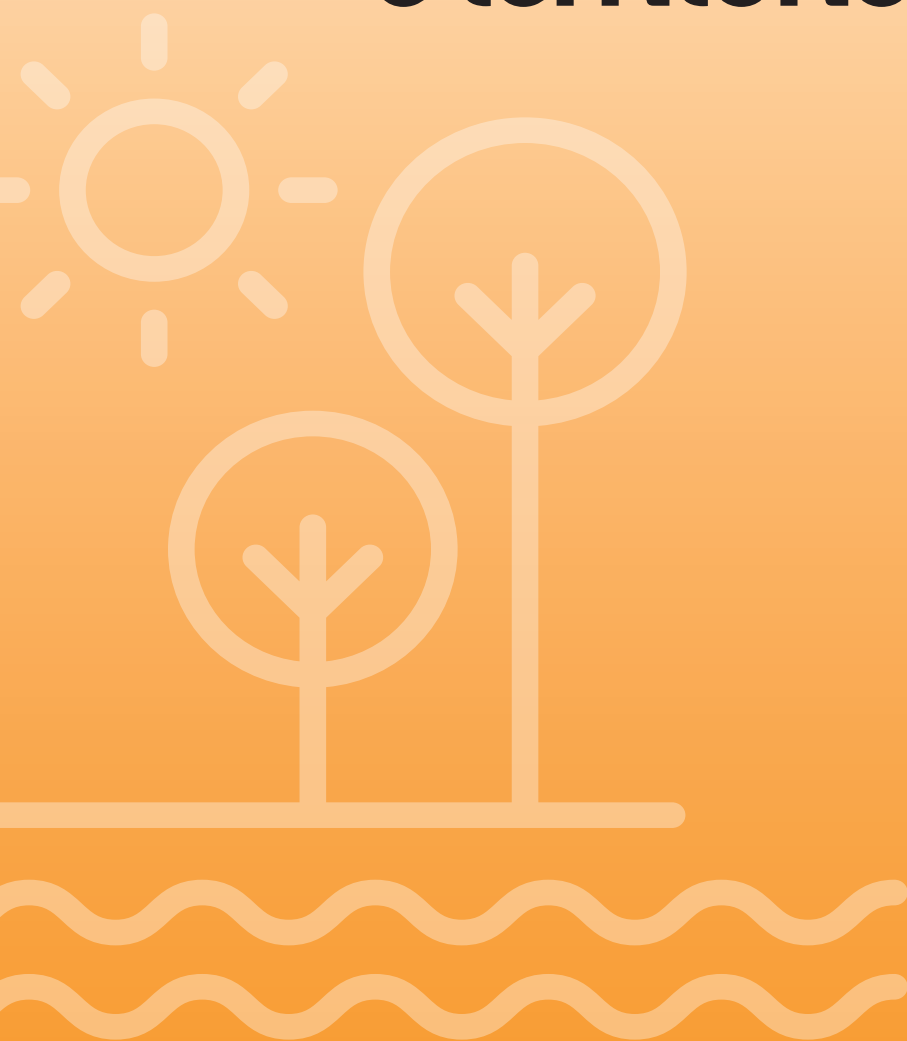


Ambiente e territorio



CGIL



CAMERA
DEL LAVORO
DI BRESCIA



AMBIENTE E TERRITORIO

Il recente appello dell'ONU, che denuncia l'aggravarsi della situazione determinata dal riscaldamento globale del Pianeta evidenzia l'urgenza e la necessità per tutta l'umanità di intervenire sulle cause all'origine di questa situazione.

In questo contesto globale dobbiamo fare i conti con le cause che hanno portato a questa situazione, l'uso di combustibili inquinanti, il consumo del territorio, un modello produttivo non rispettoso dell'ambiente, sono tra le cause del degrado attuale.

Molto va fatto per tutelare l'ecosistema e la salute delle persone, la CGIL è impegnata per trovare soluzioni e cambiare radicalmente il modello di sviluppo.

Abbiamo presentato una nostra piattaforma integrata per lo sviluppo sostenibile che prevede di "migliorare la qualità dell'ambiente e del territorio, la prospettiva di vita di chi lo abita e fare da leva per l'occupazione, favorendone qualità e quantità, la strada da seguire, per definire un nuovo modello di sviluppo sostenibile: più investimenti pubblici per riqualificare il territorio, l'industria e i servizi".

La contrapposizione tra produzione e ambiente deve essere superata da un modello di sviluppo compatibile e sostenibile con le risorse e l'ambiente.

ACQUA

Il territorio bresciano oggi ha un sistema idrico integrato che è di gestione pubblica ma affidato anche a gestori misti pubblici e privati (es A2A) i cui contratti - alla scadenza naturale - dovranno confluire nel sistema acque bresciane oggi interamente pubblico. Una delibera provinciale prevede che, tramite gara, la gestione possa diventare mista e da qui nasce il referendum consultivo del 18 Novembre.

Nel nostro territorio mancano i sistemi di depurazione delle acque reflue nella zona della bassa bresciana, Vallecamonica, basso garda; nel bresciano questa situazione tocca 89 paesi e per 63 c'è il rischio di procedura di infrazione UE.

La CGIL di Brescia ha già espresso nel referendum sull'acqua pubblica del giugno 2011 la volontà di riappropriarsi di un bene pubblico e, anche oggi, riconferma il suo "Sì" al referendum consultivo che si tiene nella nostra provincia il 18 novembre.

ARIA

Aria e politica energetica

Partiamo dall'assunto che le politiche fin qui adottate per contenere le emissioni inquinanti e le concentrazioni di PM10 sono insufficienti e di dubbia efficacia.

I primati della città - e provincia - in tema di emissioni e inquinamento a livello europeo, rendono urgenti modifiche strutturali e non risposte emergenziali. Intervenire sulle combustioni è un passaggio obbligato vale per i veicoli, per le industrie, le centrali e gli inceneritori e per il riscaldamento domestico. Tanto più considerando la disponibilità di tecnologie "pulite" e la necessità di sostenere la domanda sostitutiva per affrontare la crisi climatica e sostenere nuova economia.

In questa prospettiva il Comune di Brescia nell'ultimo periodo ha fatto dei

passi in avanti, sviluppando scelte di politica ambientale attraverso un Piano energetico e un Piano di gestione integrata dei rifiuti, cercando di assumere gli obiettivi della Strategia europea e delle Direttive in materia.

Occorre fare di più, adottando politiche sempre più forti per gestire la transizione verso una economia basata sul risparmio ed efficienza energetica e sulla riduzione dei rifiuti, sviluppando piani industriali per il recupero e il riciclo. Occorre pianificare uno sviluppo che eviti alla città di diventare la discarica per rifiuti prodotti fuori provincia, e alla popolazione, di subire le emissioni dell'inceneritore.

Lo sviluppo di A2A Ambiente deve pensarsi in armonia con le esigenze del territorio e della sua popolazione, cogliendo le opportunità che la lotta al cambiamento climatico rende possibili nell'orizzonte dei vincoli internazionali per il clima. Va nella giusta direzione il riutilizzo dell'energia prodotta dalle acciaierie bresciane.

Nuove conoscenze e nuova tecnologia oggi possono impedire il rilascio in atmosfera di emissioni inquinanti.

Questa sfida investe anche il sistema dei Trasporti. La riduzione dell'uso dei veicoli privati necessita di una politica di intervento per la mobilità delle persone e delle merci in più direzioni (piste ciclabili, parcheggi scambiatori superando definitivamente la realizzazione di parcheggi nel centro della città, introducendo limitazioni di accesso e favorendo l'espansione del ferro, scelta che alimenterebbe un maggior utilizzo del Metrobus con relativa riduzione dei gas di scarico).

Legionella

Non si è mai vista un'epidemia di polmoniti di tale portata e gravità, poca trasparenza mancanza di informazioni e poca rapidità nell'affrontare l'emergenza sono stati i tratti di questa incredibile vicenda.

La notizia dell'epidemia di polmonite o di legionella, con oltre 400 persone contagiate, 4 morti sospette e 200 pazienti ricoverati nel territorio compreso tra le province di Brescia e Mantova, comprendente una decina di Comuni posti sulle rive del fiume Chiese, ha sollevato diversi interrogativi sulle cause del contagio. Due le ipotesi più accreditate: o dalle torri di raffreddamento di impianti industriali o dalle acque del fiume stesso.

Chiediamo una commissione speciale di indagine multidisciplinare dove si indaghi a 360 gradi in maniera autonoma e scientificamente fondata sulle ragioni di quanto accaduto.

Il sito Caffaro

A oltre 18 anni dalla "scoperta" del sito inquinato poco è stato fatto in termini di bonifica, mentre sono continuati i rilievi e i controlli che attestano, non solo il perdurare degli agenti inquinanti PCB e DIOSSINE, bensì l'ampliamento delle aree/falde coinvolte, dovuto ai fenomeni naturali.

L'ultima indagine sullo stato della falda pubblicata dall'Arpa, ha evidenziato l'inadeguatezza del sistema di sbarramento idraulico della Caffaro, non in grado di ostacolare il deflusso della falda dallo stabilimento verso l'esterno determinando uno sviluppo di contaminazione di PCB;

Le nuove indagini dell'Ersaf rilevano nei terreni, in aggiunta a diossine e PCB, numerose altre sostanze tossiche disperse dalla Caffaro.

Il problema della bonifica rimane il grande tema irrisolto e che ancora si stenta ad affrontare nella sua complessità.

A che punto siamo dunque? Un "accordo di programma" per il sito Brescia-Caffaro, firmato nel 2009 dal ministero dell'ambiente, la regione Lombardia e l'ente locale bresciano, finora si è tradotto in interventi sparsi: qualche sistemazione delle rogge, gli studi dell'ente forestale (Ersaf) per determinare quali coltivazioni possono favorire il recupero dei terreni agricoli. Nel 2015 è stato nominato un "commissario straordinario" per coordinare gli interventi

(è Roberto Moreni, urbanista), Nel 2016 il ministro dell'ambiente stanziava 50 milioni di euro successivamente ridimensionati a 30. Ad oggi il Ministero ha sbloccato 21 milioni di euro mentre è ancora in corso la procedura per affidare la bonifica del terreno occupato dallo stabilimento Caffaro e della falda sottostante.

SUOLO

Il divieto all'ulteriore consumo del suolo deve essere effettivo; insieme occorre evitare ulteriore aumento di cementificazione. Va rivendicato un programma di messa in sicurezza del suolo e dei sistemi idrografici, recuperando aree degradate e contaminate.

Considerato lo stato dell'edificato ereditato dagli anni di boom delle costruzioni, va approntato un Piano di recupero, di manutenzione ed efficientamento energetico degli edifici, adeguandoli secondo le norme antisismiche.

Le infrastrutture che sono programmate sul nostro territorio però possono mettere in discussione la nostra analisi e quindi si devono trovare soluzioni che permettano di integrare entrambe le esigenze: salvaguardia del territorio e potenziamento delle infrastrutture.

Il nostro territorio, anche per la sua capacità produttiva, necessita di infrastrutture, che devono però coniugarsi con la salvaguardia dell'ambiente, dare risposta alla cittadinanza e avere equilibrio nel rapporto costi/benefici.

Discariche

Brescia e la sua provincia sono titolari di 665 impianti di trattamento rifiuti e 31 discariche per rifiuti speciali. Si stima che nel territorio bresciano, siano stati «tombati» legalmente 35 milioni di metri cubi di rifiuti. E poi altri cinque milioni nelle discariche fantasma. Senza parlare di quelle abusive. E dei 7 milioni e novecentomila metri cubi che hanno inquinato di Pcb e diossine il terreno intorno alla Caffaro.

Occorre aprire una discussione sulla destinazione d'uso delle aree dismesse e/o da bonificare, per la definizione di piani anti-degrado e di sviluppo delle aree verdi.

Quanto sta avvenendo con la discarica di Rezzato, Castella due e quanto avvenuto con la ordinanza del tar di Brescia in merito all'ampliamento della Gedit di Calcinato va nella direzione opposta.

Per la raccolta differenziata dei rifiuti, ben venga il percorso di riallineamento con le direttive europee che a detta del comune ha raggiunto il 65%, è un passo importante ma è chiaro che va implementato e migliorato come altre realtà più virtuose ci insegnano.

Trasporti

La riduzione dell'uso dei veicoli privati necessita di una politica di intervento per la mobilità delle persone e delle merci in più direzioni (piste ciclabili, parcheggi scambiatori superando definitivamente la realizzazione di parcheggi nel centro della città, introducendo limitazioni di accesso e favorendo l'espansione del ferro, scelta che alimenterebbe un maggior utilizzo del Metrobus con relativa riduzione dei gas di scarico).

In quest'ottica l'agenzia del TPL di Brescia attraverso la conferenza locale dei trasporti, con un confronto proficuo a cui hanno partecipato anche la Filt e

La Cgil di Brescia in maniera attiva, ha licenziato il programma del TPL, cioè la riorganizzazione dei bus con maggior integrazione con la metropolitana, la scelta a breve periodo di avere almeno il 25% di bus "verdi" e la scelta del Comune di Brescia con il PUMS, piano urbano per la mobilità sostenibile, pensato per invertire la tendenza degli ultimi 2 decenni (+36% di auto entranti in città) vanno in questa direzione.

In generale, per ridurre la concentrazione di inquinanti, pensiamo necessario pianificare modifiche strutturali dei processi produttivi e di fornitura dei servizi guardando alla maggiore conoscenza e alla disponibilità di nuova tecnologia. Sono queste scelte che possono rendere possibili, oggi, processi produttivi sostenibili per la salute e l'ambiente.

Riteniamo disponibili possibilità e strumenti che possono evitare la riduzione e/o il trasferimento dell'apparato produttivo, risparmiando costi all'impresa e conseguenze negative su occupazione; evitandoci l'aumento di aree dismesse troppo spesso abbandonate al degrado. Dismettere o trasferire comporta costi, meglio destinare le risorse disponibili per l'eco-innovazione e la riconversione produttiva, più premiante nella prospettiva di agganciare le dinamiche verdi positive che si stanno affermando sui mercati internazionali.

La Cgil ha presentato una piattaforma integrata per lo sviluppo sostenibile cioè "una vertenza multilivello per il lavoro, l'ambiente, il clima, il territorio e gli investimenti per lo sviluppo territoriale sostenibile, come proposto nel Piano del Lavoro, rafforzando il confronto con CISL e UIL e le alleanze con la società civile (es. ASVIS, Coalizione per il Clima, Stati Generali per la green economy, ecc.) e promuovendo a ogni livello la partecipazione democratica delle comunità nella definizione delle piattaforme territoriali.

La contrattazione per lo sviluppo si deve esplicitare ai vari livelli di programmazione nazionale, regionale e locale (es. documento unico di programmazione) e nella contrattazione.

Questo ambito va in stretto collegamento con le considerazioni che sono alla base della piattaforma integrata elaborata dalla CGIL Nazionale e che è basata sulle seguenti considerazioni:

Abbiamo di fronte a noi una grande sfida

A livello globale crescono le disuguaglianze, le ingiustizie sociali, la povertà, la disoccupazione e la precarietà del lavoro.

Il cambiamento climatico sta minacciando la stessa sopravvivenza della vita umana sul pianeta, mettendo già adesso in pericolo milioni di persone a causa dei fenomeni meteorologici estremi: uragani, alluvioni, crisi idrica, incendi, migrazioni climatiche.

La terra sta vivendo una crisi ambientale causata dall'aumento dei consumi di risorse naturali.

Il suolo è inquinato e fortemente contaminato dall'intervento dell'uomo. La cementificazione selvaggia e l'assenza di una seria politica manutentiva del territorio, del suo patrimonio storico e artistico, degli edifici pubblici e privati, non fanno che aggravare la già allarmante situazione del dissesto idrogeologico e rischio sismico del nostro paese.

Possiamo vincere la sfida solo con un'azione integrata che tenga assieme sviluppo, ricerca di piena occupazione, rispetto del pianeta e diritti umani.

Gli impegni internazionali, a partire dagli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU e l'Accordo sul Clima di Parigi del 2015, ci indicano la direzione verso cui dobbiamo muoverci. Le scelte politiche nazionali però non sono sufficientemente ambiziose e non sono in grado di determinare il radicale cambiamento necessario per raggiungere quegli obiettivi.

Per questo la CGIL promuove la definizione di una strategia ambientale nazionale integrata (acqua, aria, terra) che vada oltre alle dichiarazioni di intenti e definisca obiettivi concreti, pianificazione, azioni e investimenti necessari per rispettare gli obiettivi dell'ONU in materia di clima e ambiente, con ciò

determinando nuovo sviluppo e occupazione sostenibile, in coerenza con i relativi indicatori.

La scrittura della strategia nazionale ambientale integrata (SNAI) dovrà seguire un percorso di partecipazione democratica con il pieno coinvolgimento delle istituzioni regionali e locali, delle parti sociali, della società civile, delle comunità. Gli obiettivi della SNAI devono coprire tutti i settori economici, integrando i principi dello sviluppo sostenibile nelle politiche macroeconomiche e di crescita.

È solo attraverso una politica dello sviluppo sostenibile completamente integrata che si possono raggiungere gli obiettivi. Per questo occorre improntare allo sviluppo sostenibile la politica macroeconomica, la programmazione delle politiche industriali e energetiche, gli strumenti finanziari ordinari, l'impiego degli investimenti pubblici, lo sviluppo delle nuove competenze, la ricerca e l'innovazione, la digitalizzazione e l'automazione, le politiche attive del lavoro.

In un contesto istituzionale che registra sovrapposizioni e criticità verticali e orizzontali nel governo dei temi ambientali, nel processo di transizione, è necessario rafforzare e conquistare un ruolo contrattuale confederale e di categoria in materia di sviluppo sostenibile e giusta transizione.

La Giusta Transizione è il processo economico che produce i piani, le politiche e gli investimenti per determinare un futuro in cui tutti i lavori sono sostenibili e dignitosi, le emissioni nette sono azzerate, la povertà è eradicata e le comunità sono fiorenti e resilienti.

Le misure di Giusta Transizione sviluppate attraverso il dialogo sociale tra governo, lavoratori e datori di lavoro costruiscono fiducia e guidano l'effettiva trasformazione.

Le misure di Giusta Transizione si devono fondare su 4 pilastri: creazione di occupazione, protezione sociale, diritti del lavoro, dialogo sociale.

Le linee guida dell'OIL sulla Giusta Transizione raccomandano "l'inclusione di specifiche disposizioni ambientali nei contratti collettivi a tutti i livelli come modo concreto di incoraggiare le imprese a rispettare le normative ambientali, incluse - ma non solo - le riduzione delle emissioni, per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità dell'azienda e sviluppare la formazione dei lavoratori e dei manager".

La transizione da un modello produttivo lineare a uno circolare, basato sull'uso efficiente delle risorse, è fondamentale sia per rispondere alla scarsità di risorse del pianeta che per aumentare la produttività e la competitività delle nostre imprese.

Per questo è necessario, attraverso la contrattazione, promuovere processi produttivi sostenibili che, attraverso la progettazione del prodotto, l'uso dei materiali riciclati, la qualità e la durevolezza del prodotto, consentano di risparmiare energia, acqua e materie prime, contenere i costi di produzione, ridurre la produzione dei rifiuti e rispettare l'ambiente.

CGIL



CAMERA
DEL LAVORO
DI BRESCIA